

STRANE COPPIE | IL FILOSOFO E IL MUSICISTA RAGIONANO SU "WOYZECK" E "FERDINANDO UOMO D'AMORE"

Masullo-De Simone, confronto sul teatro

di Brunella Bianchi

Al teatro e ai suoi linguaggi è dedicato il quarto appuntamento della rassegna culturale "Strane Coppie" ideata dalla scrittrice Antonella Cilento, oggi alle 18 presso l'Institut Français di Napoli, in via Crispi, 86. A dialogare sul tema il filosofo Aldo Masullo (nella foto) e il maestro Roberto De Simone, attraverso la narrazione di "Woyzeck" del tedesco Georg Büchner (1813-1837) e di "Ferdinando uomo d'amore" del napoletano Annibale Ruccello (1956-1986). Letture di Antonella Romano e Giancarlo Cosentino. Un piccolo teatro filosofico, come si intitola anche l'ultimo libro del professor Masullo che proprio oggi compie 90 anni. Punti di vista e epoche distanti per raccontare due autori accomunati anche da una precoce scomparsa. E proprio all'ultimo anno della breve vita di Büchner risale il dramma "Woyzeck", ispirato ad un fatto di cronaca del tempo, a differenza di altre opere dell'autore tedesco improntate al suo impegno politico e rivoluzionario, a cavallo fra le vicende napoleoniche e la Restaurazione. Rimasto incompiuto, "Woyzeck" negli anni è stato oggetto di interventi da parte di molti autori che hanno dato ogni volta una forma e una interpretazione differente all'opera, diventata modello per il teatro novecentesco e soggetto per il cinema, nel 1979, con il regista Werner Herzog. Il dramma presenta scene tratte dalla vita del soldato Franz Woyzeck che cerca in tutti i modi di sostenere la sua compagna Marie ed il loro figlio, finanche sottoponendo-

si come cavia agli esperimenti di un dottore. Marie però lo tradisce con un ufficiale. Il crescente sospetto di Woyzeck viene avvalorato da un suo nemico, finché non sorprende Marie ed il rivale ad un ballo presso una taverna. La sua follia lo porta ad attaccare l'ufficiale ma, in preda alle allucinazioni, uccide la donna.

Professor Masullo, perché "Woyzeck" di Georg Büchner è considerato un capolavoro?

«La tragedia Woyzeck può essere considerata un capolavoro, innanzitutto perché il suo testo, peraltro frammentario e incompleto, rompe con la tradizione del linguaggio alto, che era sembrato fino ad allora essenziale al teatro tragico. Così Büchner presenta inauditamente la tragicità non di "eroi", ma di miserabili».

Alcuni hanno visto nella tragedia di Woyzeck un doloroso viaggio verso la disillusione, la presa di coscienza della perdita dei valori che segna un passo breve verso il nichilismo...

«No. Qui i "valori" non c'entrano come non c'entra il "nichilismo". C'entra la miseria dell'individuo come effetto di una società che ferocemente resiste alla necessaria trasformazione».

Violenza, sopraffazione, follia, morte sono elementi della tragedia evidenti. Sembra che Woyzeck porti con sé anche una profonda solitudine...

«Chiunque, vivendo con spirito critico in una società siffatta, soffre il lacerante contrasto tra ciò che egli sa e ciò che egli può, in qualche momento ha l'impressione di dubitare di sé e di rasentare la pazzia. Su di lui pesa l'isolamento dalla generale ottusità. La solitudine di Woyzeck

è la solitudine dello stesso Büchner».

Le cronache di oggi definirebbero femminicidio l'omicidio di Marie. Cosa pensa dell'uso di questo termine?

«Orrido termine è femminicidio ma, come appunto Büchner insegna, attraverso la brutta novità linguistica irrompe nella coscienza collettiva una verità oscura. L'uccisione di una donna spesso non esprime l'intenzione di uccidere, per un qualsiasi motivo, un essere umano, ma proprio e soltanto la rabbiosa volontà di sopprimere la femmina, e la femminilità, che quell'essere umano è».

"Woyzeck" è stato letto e interpretato in modi differenti. Qual è la sua personale lettura dell'opera?

«Dalle risposte alle precedenti domande già si delinea la mia lettura del Woyzeck. Vorrei aggiungere che il suo giovanissimo autore non era dominato, come i precedenti scrittori tragici non solo tedeschi, da una cultura letteraria e da aspirazioni poetiche ma da una cultura naturalistica e da forti interessi medico-scientifici. La conoscenza positiva della natura, vissuta come moderna cultura liberatrice dalla borghesia, che negli anni di Büchner sta lottando per affermare il suo primato, tende ad affermarsi come il punto di vista non solo specificamente sociologico, ma complessivamente antropologico, rinnovatore perciò della stessa letteratura».

